

Un pianista muto

Racconto analogico

Battere, battere, una sincope in levare. La tonica conduca la melodia ed ogni altra nota le si conformi; l'arsi, la tesi; e il tema si dispiega. Tema!? Cazzo non sto scrivendo, sto suonando! E non mi si venga a parlare di incisi e fraseggi che è come cercare di ridurre al vostro parlare l'arte di sentire i colori e dipingere le emozioni con lo scorrere delle dita.

Le mani, che belle le mani, la perfetta linea di confine tra l'essere e il fare...ogni nota, un tremore esistenziale. La sto suonando ora, se la suonassi domani, non qui, sarebbe tutto diverso. Chi si sa esprimere non gode mai del favore di chi sta dormendo, così se Andy Warhol lo consideraste veramente ironico ridereste di "Brillo" o di quella Marilyn che, come un camaleonte sullo schermo d'un cinema, non sa precisamente cosa è. Pollock, quanto l'ammiro, anche lui aveva capito l'importanza delle mani; evolucionisticamente parlando il pollice opponibile ci ha dato il piccolo vantaggio, il sostentamento, l'onanismo, le chitarre e l'atomica. Ho sentito dire che la capacità di parlare e certe forme modulari del pensiero sono conseguenza dell'aver raggiunto la coordinazione sufficiente a lanciare con precisione un oggetto. Quando ti sto tirando una bomba a mano, quindi, cosa è che voglio dirti?

E intanto, mentre sento che tutto il pensiero sta acquistando questa forma solida, il registratore portatile coglie ogni battuta. La mia memoria non è un registratore portatile, non chiedetemi mai di ripetere ciò che sto facendo...L'unica cosa che registro è l'impressione che si delinea come un rilievo egiziano sullo sfondo della mia anima. Nefertiti, chissà a cosa pensava Miles Davis dando questo titolo alla composizione?!

L'ultima volta che l'ho ascoltata ero nel parcheggio d'un palasport dopo un festival hardcore...sintetizzava chiaramente le sette di mattina, gli occhi rossi e gli strascichi d'una esaltazione primitiva dovuta alla vicinanza di corpi estranei sintonizzati su un unico ritmo. Dioniso non esiste privatamente, da solo muore, ma se due o più si riuniscono per onorarlo capiscono cosa voglia dire la parola orgiastico...non ha solo connotazioni sessuali.

Bene, ma male. Ho esagerato troppo, sarà meglio frenare le mani che altrimenti il pensiero non le segue e si perde.

La musica è prima di tutto analogia, è misterica, orfica...un'enorme metafora che mette in rapporto il mio dentro con il nostro fuori passando per i sensi. Oggi, dove non c'è niente di più convenzionato dello spirito, abbiamo perso un senso importantissimo, il senso dell'abbandono. Sono fortunato a non parlare: non ho mai imparato a mentirvi! Potessi tornare indietro non imparerei neanche a leggere e scrivere; cercherei di imparare ad esserci. L'imporante è imparare a sperare, diceva Bloch; la speranza è una mezza inculata, diceva Camus. A chi posso credere? Quali sono stati i loro pensieri in punto di morte? Ecco una verità dell'uomo, ancora non l'ho sperimentata, ma mi riprometto di farlo: il nostro ultimo pensiero è l'unica cosa su cui non ci mentiamo. Che vantaggio avremmo dal mentirci se poi non c'è più nulla?

Che tortura l'esistenza a volte, fortuna che nasciamo con una dose di masochismo sufficiente per vivere...come il peccato originale ovvero: abbi coscienza di te stesso, incazzati con te stesso, fuggi da te stesso dentro te stesso per non trovare altro che te stesso. Ecco, ora vorrei un contrabbasso, una bella nota lunga e sostenuta di quelle che più che l'udito le sente la cassa toracica.

Cassa toracica, cassa di risonanza; ci sta il cuore la dentro!! Vedi quante analogie tra interno ed esterno? Attorno al cuore costruiamo polmoni spugnosi, tessuti connettivi e una corazza di sterno e costole. Attorno al cuore costruiamo illusioni morbose, aneliti e una corazza di razionalismo. Sopprimere a tratti l'Io con una buona dose di sofferenza e amore. D'altronde cos'è che ci chiede l'amore? Il sacrificio di un po' di razionalità: il carburante psichico sufficiente ad alimentarlo. La passione, se la vivi senza innocenza, diventa lussuria e senso di colpa; questo, Don Juan l'aveva capito e visse felice ed innocente; si nutriva di sospiri, si nutriva di carezze, si nutriva dell'orgoglio delle donne che lo volevano ingannare ingannandosi... io saprò insegnarti l'Amore! Gli disse un giorno una signora. Tu mi insegnerai UN amore! Gli rispose l'uomo libero.

Vibrava in accordo col cuore che spande onde concentriche e irregolari che ci trasportano ora vicino all'amore divino, ora vicino alla carne pulsante. Il cuore ci insegna che qui, come ogni cosa creata, siamo solo di passaggio; un sassolino nello stagno del tempo, un fermento ribollente di onde che si scontrano, si elidono, si rafforzano e prima o poi muoiono. Nessuna tuttavia non ha concorso al disegno intricato della vita. Non siamo in corsa, non siamo in competizione; siamo solo in comunione. Anche il non saperci soli, a volte, ci spaventa.

Perugia 12/10/2003 Lorenzo Gigliotti